

Un delitto che sembra copiare un recente «giallo»



Elisabetta Di Leonardo

Fatale realtà i «passi perduti» di Elisabetta

L'omicidio della giovane fotomodella nel centro di Roma, a due passi da Montecitorio - Indagini tra tossicomani e tra «quelli che cantano»

Ho scoperto, subito dopo il delitto di via dei Prefetti, che a tutto scorno della categoria dei notisti politici, da cui provengo, quella del «giallisti» nella quale ho appena esordito consente di ambire al riconoscimento di capacità profetiche. Forse perché prevedere una crisi di governo in Italia è generalmente ritenuto più facile (o almeno lo era, prima di Craxi) che immaginare circostanze, luoghi e personaggi di un delitto che poi realmente si verifica. O più probabilmente perché - se si vuole una spiegazione di maggiori pretese - il riprodursi come tragedia di una morte inscenata in un libro come gioco e scommessa, proietta su «giallisti» l'ombra demagogica del Fato. Se la letteratura, secondo una convinzione diffusa, anticipa la vita, che pensarne quando annuncia la morte? Ciò che ha pensato il capo delle cronache dell'Unità è che lo, avendo scritto con il mio amico Giorgio Rossi la ragazza dei passi perduti, «giallo» ambientato a Montecitorio e paragonato, potessi - e anzi dovessi - pronunciarmi con particolare cognizione di causa sull'assassinio di Elisabetta Di Leonardo, fotomodella dalle frequentazioni importanti. Dietro questa richiesta mi pare di scorgere il sospetto inesplicito che il Caso, prima di mettersi in moto, abbia voluto studiare attentamente la sceneggiatura del nostro romanzo.

Stata Jolanda Glanzone, giovane inseriente della Camera che va a morire nel nostro romanzo. Ma sono sicuro che se Jolanda avesse potuto sottrarsi alla nostra decisione fatale, e uscendo dalle pagine del libro avesse potuto giocare contro il mondo la sua voglia disperata di vivere e di vincere, avrebbe inseguito, forse raggiunto il mestiere patinato di Elisabetta. È simile, ancora una volta, sarebbe stata la sua fine. Ed Elisabetta? Mi chiedo, guardando ancora la sua foto, se si vuole in qualche momento della sua vita non si sia «trasferita» in un personaggio da romanzo, e temo che davvero lo abbia fatto. Dev'essere stato allora che il nostro concorrente più temibile - il Caso, sempre lui - ha cominciato a scrivere la trama che l'ha condotta all'appuntamento con il suo assassino. Come? Perché? Lo scorso l'elenco degli indizi, e ne ho «riconosciuti» alcuni assai familiari al giudice Ragusa. L'incongruità del delitto. La mancanza di un movente esplicito. Le feste con la «bella gente» e tanta, tanta «bella roba». Un'agenda con «certi» nomi. La fine del rapporto con un uomo che «conta», e il passaggio, lento ma inesorabile dalla «dolce vita degli anni 80» alle notti scupate attorno alla Stazione Termini. La disperazione che ingigantisce la sconfitta e si trasforma in disgusto, di sé e degli altri. Un diario che appare infantile ma è costruito come un inspiegabile gioco di rimandi: chi più grida, chi meno grida, chi testimonia, chi nega, i magari inconspicui di un segreto giudicato troppo pericoloso? Sullo sfondo, il nome del proprietario dell'appartamento in cui la ragazza è stata uccisa evoca il complotto più recente, e anche più ramificato, nella storia della Repubblica.

Pensavamo comunque, all'inizio, che le coincidenze tra la nostra storia e il delitto di via dei Prefetti, una sghemba stradina a cento metri da Montecitorio, ci limitassero ad alcuni elementi essenziali: i luoghi del crimine e, naturalmente, il sesso della vittima. Poi i giornali, riferendo delle indagini, hanno cominciato a pubblicare certe tessere della vita di Elisabetta, quindi brani del suo diario, e ancora notizie sul suo «gigro» e su certe amicizie di potenti. Quando ho esaminato la cosa con Rossi, verificando come le cronache replicassero spezzoni di una storia finita di scrivere sei mesi fa, abbiamo dovuto accusare il colpo. Infine, è arrivata su due colonne di quotidiano, 12x7, la sua foto, di Elisabetta. E si, bisogna dirlo, soprattutto quella foto ci ha fatto ammutolire. Per due ragioni, credo. C'è un così corrucciato bisogno di vita, in quel lineamenti, da proclamare subito la distanza, che solo la compassione e la pena possono misurare, tra l'insulare e realtà. Ma contemplanamente ci siamo accorti di conoscere quel viso, da molto tempo. Perché è precisamente così che noi ci siamo sempre immaginati la nostra «ragazza dei passi perduti». Ed è così che abbiamo cercato di descriverla.

Ho anche ora sotto gli occhi questo primo piano di Elisabetta. È un viso di estrema seduttività. Zigomi alti e scuri occhi a mandorla, su un ovale nitido e forte. Il naso diritto, le labbra ben disegnate. È la foto di una ragazza-copertina, ben più esperta di fronte all'obiettivo di quanto sarebbe complesso, e non può concludersi qui. Ma in questa occasione non siamo noi ad attaccare. Ci stiamo difendendo. L'attacco viene portato da altri in forme sinceramente rozze e inaccettabili: il crearsi di schieramenti non l'abbiamo né voluto, né provocato noi. Stiamo difendendo il nostro diritto di pensare liberamente, di essere credenti o no, di richiedere, e riguarda tanti cattolici e non cattolici, un diverso approccio al pensiero religioso. Ancora peggio viviamo quest'attacco perché viene condotto attraverso i nostri figli.

Ho anche ora sotto gli occhi questo primo piano di Elisabetta. È un viso di estrema seduttività. Zigomi alti e scuri occhi a mandorla, su un ovale nitido e forte. Il naso diritto, le labbra ben disegnate. È la foto di una ragazza-copertina, ben più esperta di fronte all'obiettivo di quanto sarebbe

Partiamo da alcune ovvie considerazioni. La religione cattolica era religione di Stato e come tale era disciplina normale nella scuola. Col nuovo Concordato che abolisce tale formula diventa materia facoltativa opzionale. Prima si poteva chiedere l'esonero, oggi si ha diritto a scegliere se avvalersi o no di tale insegnamento. Prima chi chiedeva l'esonero poteva, se voleva, rimanere in classe, o andare in corridoio, sotto la vigilanza dei bidelli. Ora chi non si avvale ha diritto a pari cure da parte della scuola.

Il Cile precipita nel dramma

veramente ferma. Non circolava un taxi, erano chiusi i ristoranti, saracinesche abbassate da mezzogiorno in poi. E alle 10 di sera il centro è rimasto al buio, non funzionavano più neppure le linee telefoniche.



MILANO - Un momento della manifestazione di solidarietà per il Cile di ieri

Non è che la prima prova - hanno detto - ed è riuscita. Faremo moltissimi iniziative di questo genere cercando di allargare la protesta sempre più sul terreno sociale, tra le categorie, tra la gente, diffondendola a macchia d'olio nella città. L'adesione allo sciopero è stata pressoché totale - chiunque può vederlo - nonostante la violenza. Oggi cominceremo le agitazioni nelle miltre: la prima è prevista al Tenente. So - ha detto Seguel - che si dice che nelle miniere la protesta è morta, e in parte è stato vero in questo ultimo periodo. La miseria, il bisogno tolgono coraggio. Ma le cose stanno cambiando anche tra i minatori e operai. È una buona stagione quella che inizia. Non ha finito di parlare che arriva la notizia della richiesta del governo alla corte suprema che tutti i fondatori e componenti dell'assemblea siano incriminati.

Non è che la prima prova - hanno detto - ed è riuscita. Faremo moltissimi iniziative di questo genere cercando di allargare la protesta sempre più sul terreno sociale, tra le categorie, tra la gente, diffondendola a macchia d'olio nella città. L'adesione allo sciopero è stata pressoché totale - chiunque può vederlo - nonostante la violenza. Oggi cominceremo le agitazioni nelle miltre: la prima è prevista al Tenente. So - ha detto Seguel - che si dice che nelle miniere la protesta è morta, e in parte è stato vero in questo ultimo periodo. La miseria, il bisogno tolgono coraggio. Ma le cose stanno cambiando anche tra i minatori e operai. È una buona stagione quella che inizia. Non ha finito di parlare che arriva la notizia della richiesta del governo alla corte suprema che tutti i fondatori e componenti dell'assemblea siano incriminati.

gli di rosa. Dopo due ore che maneggia feriti, a forza di passarli la mano sulla fronte per asciugarsi il sudore, ha la faccia tutta piena di sangue. Il quadrato perfetto che compone la borgata è completamente circondato di militari. È un assedio in piena regola. Trascinano una ragazza per i capelli sul furgone, stanno oltre la barricata, e il fumo dei fuochi li fa sembrare evanescenti. Quanti ne hanno presi? Una quarantina, risponde Nelson, molti dicono che il portalo all'ospedale ma non ci credo. Cerca di farmi passare con te, voglio andare a vedere. Facciamo i tre-quattrocento metri tra l'ultima barricata e i blindati. Credenziale nella mano sinistra e cartello grande con la scritta «prensa» nell'altra. Il «cara pintada» faccia dipinta di bianco e nero, come un pellerossa in guerra o semplicemente come l'uomo nero di

un concreto incubo infantile, ci porta dal sergente. Quando è venuta qui? Ieri sera. Perché è rimasta tutta la notte? Per osservare come viene fatto rispettare l'ordine pubblico. Dove va ora? A raccontare come lo fate rispettare. E il ragazzo? È il mio autista. Andate. Pochi metri e richiama indietro. Di dov'è lei? Italiana. Ah, lo sa che in marzo viene il Papa in Cile?

La crisi vo, nell'interesse del paese? O si vuole solo guadagnare tempo per cercare di trovare un qualche compromesso, più o meno decente o meglio un qualche pasticcio fra le pretese di De Mita e la «buona volontà» di Craxi? Questa seconda ipotesi sarebbe assai grave, e anche offensiva per l'autorità del presidente del Senato. Ma sarebbe anche dannosa per il paese, e inutile e bene sottolineare ancora - per risolvere la crisi.

Craxi o Fanfani?

ma, la più dolorosa: un impegno del Psi, solenne e ufficiale - sancito per di più da un congresso anticipato all'autunno - per il «pentapartito strategico», e in questo caso Craxi avrebbe potuto rimanere al Palazzo Chigi fino all'88 per sorreggere un presidente dc nell'intera prossima legislatura. La seconda: un accordo di natura e durata assai più circoscrit-

ta che, riconoscendo validità alle intese della «verifica», assicuri il cambio della guardia alla testa del governo per la fine dell'anno. Nel l'un caso e nell'altro, la Dc vuole dai socialisti, apertamente accusati di nutrire scarso rispetto per i patti, delle garanzie vincolanti. Dinanzi a questi diktat la reazione socialista si è mostrata debole e incerta. La

occupazione fornite ieri dall'Istat rivelano con chiarezza la strumentalità di quelle interpretazioni. Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, sottolinea dal canto suo, come «nonostante un certo andamento sul piano economico, rispetto alla ristrutturazione, i dati confermano l'aggravamento del problema occupazionale. Il riaccentuarsi della forbice tra Nord e Sud, a livelli diventati ormai drammatici». È urgentissima una politica economica - aggiunge Pizzinato - con un intervento programmatico che investa tutte le questioni aperte nel Mezzogiorno. L'8 aprile scorso in occasione della verifica di governo abbiamo consegnato alla presidenza del Consiglio un documento che poneva tutti questi problemi. Sono passati dei mesi e non si è fatto nulla per utilizzare la contingenza favorevole della bolletta petrolifera.

La crisi vo, nell'interesse del paese? O si vuole solo guadagnare tempo per cercare di trovare un qualche compromesso, più o meno decente o meglio un qualche pasticcio fra le pretese di De Mita e la «buona volontà» di Craxi? Questa seconda ipotesi sarebbe assai grave, e anche offensiva per l'autorità del presidente del Senato. Ma sarebbe anche dannosa per il paese, e inutile e bene sottolineare ancora - per risolvere la crisi.

Aumenti ai dirigenti bloccati in Senato

ROMA - In un sol colpo la maggioranza e il governo vogliono concedere ai dirigenti statali aumenti di stipendio del 12 per cento. Aumentati sostanziosi ma anche indistinti, cioè in percentuale uguale per tutti con l'effetto di appiattire ancora di più la già stretta forbice retributiva delle diverse qualifiche dirigenziali ricoperte da un esercito di 53 mila persone. Si tratta di 7.000 dirigenti statali, 6.000 dipendenti dei ruoli ad esaurimento, 3.000 generali e colonnelli, 32.000 professori universitari, 23.000 dirigenti parastatali e 500 segretari comunali. Solo una parte di essi, naturalmente, svolge effettivamente funzioni dirigenziali. Gli aumenti però dovrebbero andare a tutti, a chi dirige e a chi non dirige.

Mille in più al giorno

ro posseduto dagli occupati. 924mila persone che figurano non disoccupate svolgono in realtà lavori provvisori e saltuari. Nell'aprile '85 in questa condizione si trovavano 960mila persone. Inoltre, un milione e 399mila occupati svolgono un'attività a mezzo tempo. In questo caso sono in maggioranza le donne (645mila) nei confronti degli uomini (399mila). Nell'aprile '85 i lavoratori part-time erano un milione e 888mila.

Perché forzare il Concordato?

Ma le circolari del ministro non garantiscono la parità: infatti è evidente l'incomprendibile fretta di applicare la nuova normativa, assicurando le forme di attuazione dell'insegnamento della religione cattolica, e sovralando sulle esigenze di chi di tale insegnamento non si avvalga.

Perché forzare il Concordato?

Infatti che farà in quelle ore chi decide di non seguire tale insegnamento, nessuno lo sa, forse neanche il ministro, che se ne lava le mani e dice che a ottobre decideranno i docenti.

Perché forzare il Concordato?

Ma i problemi esistono anche per la media inferiore e superiore dove gli unici vantaggi sono la minore fragilità dei ragazzi e il limite a una sola ora. Il mistero sui contenuti delle materie alternative permane. Si è molto discusso su questo argomento: chi ha proposto a soggetto la morale laica, chi l'educazione civica o l'informazione religiosa, ecc. A parte che non mi è chiaro cosa sia la morale laica, né perché l'educazione civica debba costituire un'alternativa all'insegnamento della religione cattolica, dove sono gli insegnanti disponibili, preparati su que-

Perché forzare il Concordato?

di insegnamento a seconda dei vari tipi di scuola. È quindi, nei limiti ristretti degli accordi con la Cei, si poteva risolvere assai semplicemente il problema senza inventarsi materie inesistenti, senza appellarsi alla fantasia del docente e senza pasticciare con ore integrative opzionali, senza infine far pesare grossi oneri non previsti o su docenti, che peraltro è prevedibile non accetteranno, o sul bilancio, visto che da parte del ministero raddoppiate e l'esigenza di un maggior numero di aule va previsto anche un aumento di spesa.

Ai funerali della modella c'erano solo pochi amici

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Con i turisti che già riempiono da qualche giorno i traghetti per la Sardegna, ieri mattina è sbarcata a Cagliari anche una bara. Ad attendere, sulla banchina principale del porto, c'era il padre di Elisabetta Di Leonardo, la giovane modella cagliaritano, uccisa la scorsa settimana nell'appartamento di via Prefetti a Roma. Il suo corpo, terminati gli esami e le perizie necropsichiche, è stato ora restituito alla famiglia, che ha provveduto a farlo seppellire nel cimitero di San Michele, alla periferia cagliaritano. I funerali di Elisabetta si sono svolti ieri pomeriggio nella chiesa di Nostra Signora di Bonaria. Ad assistere c'erano un centinaio di persone, quasi tutti parenti, amici di famiglia, e colleghi di Otello Di Leonardo, il padre, dipendente delle saline di Stato. Il dolore della famiglia è stato vissuto con grande discrezione e rispetto da parte della città. Pochissimi curiosi, solo qualche fotografo e i soliti giornalisti. Gli amici, anche loro pochi, almeno a giudicare dalla scarsa presenza di volti giovani

nella chiesa. Ma poi Elisabetta aveva ancora degli amici a Cagliari? A sentire alcune vecchie compagne di scuola (Elisabetta si era diplomata al liceo scientifico Pacinotti), i rapporti importanti erano davvero rari; le maggiori frequentazioni, durante i ritorni in città, soprattutto in occasione delle feste, erano negli ambienti bene, tennis club e discoteche. Un po' come a Roma, anche se qui a Cagliari, almeno a giudicare dalle segnalazioni della questura, la droga restava ai margini della vita di Elisabetta e dei suoi «amici». Nel suo quartiere, la Palma, Elisabetta è ricordata soprattutto come una ragazza poco socievole, in fondo timida e piena di problemi. Forse proprio per reazione era diventata ambiziosa, a tal punto da decidere, cinque anni fa, di tentare l'avventura di modella nella grande metropoli. Stava andando tutto bene, così sapevano a casa i genitori e la sorella. Finché una mattina hanno appreso direttamente dal giornale la notizia e i particolari della sua morte assurda.

complesso, e non può concludersi qui. Ma in questa occasione non siamo noi ad attaccare. Ci stiamo difendendo. L'attacco viene portato da altri in forme sinceramente rozze e inaccettabili: il crearsi di schieramenti non l'abbiamo né voluto, né provocato noi. Stiamo difendendo il nostro diritto di pensare liberamente, di essere credenti o no, di richiedere, e riguarda tanti cattolici e non cattolici, un diverso approccio al pensiero religioso. Ancora peggio viviamo quest'attacco perché viene condotto attraverso i nostri figli.

Ma le circolari del ministro non garantiscono la parità: infatti è evidente l'incomprendibile fretta di applicare la nuova normativa, assicurando le forme di attuazione dell'insegnamento della religione cattolica, e sovralando sulle esigenze di chi di tale insegnamento non si avvalga.

Infatti che farà in quelle ore chi decide di non seguire tale insegnamento, nessuno lo sa, forse neanche il ministro, che se ne lava le mani e dice che a ottobre decideranno i docenti.

Ma i problemi esistono anche per la media inferiore e superiore dove gli unici vantaggi sono la minore fragilità dei ragazzi e il limite a una sola ora. Il mistero sui contenuti delle materie alternative permane. Si è molto discusso su questo argomento: chi ha proposto a soggetto la morale laica, chi l'educazione civica o l'informazione religiosa, ecc. A parte che non mi è chiaro cosa sia la morale laica, né perché l'educazione civica debba costituire un'alternativa all'insegnamento della religione cattolica, dove sono gli insegnanti disponibili, preparati su que-

di insegnamento a seconda dei vari tipi di scuola. È quindi, nei limiti ristretti degli accordi con la Cei, si poteva risolvere assai semplicemente il problema senza inventarsi materie inesistenti, senza appellarsi alla fantasia del docente e senza pasticciare con ore integrative opzionali, senza infine far pesare grossi oneri non previsti o su docenti, che peraltro è prevedibile non accetteranno, o sul bilancio, visto che da parte del ministero raddoppiate e l'esigenza di un maggior numero di aule va previsto anche un aumento di spesa.

Il ministro conosce troppo bene la scuola per essere consapevole del caos che quelle circolari avrebbero creato comunque, inevitabilmente nelle nostre strutture scolastiche e forse non è un caso che non siano state mandate al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione per il parere preventivo. La non applicabilità di quelle norme a noi, semplici docenti, sono apparse evidenti subito. Per questo noi, e certo non solo per questo, non le avremmo né scritte né firmate.

Luciana Pecchioli